

## SVEVA CASATI MODIGNANI

# Lady bestseller da piccola «Infanzia, che romanzo»

**A**ccanto all'ultimo bestseller, *Leone*, Sveva Casati Modignani ci offre un lessico familiare proustiano, *Il diavolo e la rossumata* (Mondadori), tredici capitoli legati dalle ricette povere del tempo di guerra. Tra «ris e ran» e «usej scapà», l'autrice si svela per la prima volta, raccontando episodi di lei bambina. In copertina la si vede da

piccola, con l'abitino di taffetà nero, decorato a farfalle rosa, che le aveva cucito la mamma.

**Com'era Sveva bambina?**  
C'erano due Sveva, quella che mi sentivo io, buona, obbediente, remissiva, e la Sveva vista dagli adulti: monella, smorfiosa, che ascoltava la voce del diavolino. Mi incanta il nostro prete, dai nobili lineamenti e dagli splendidi occhi azzurri. Io non potevo ancora ricevere la comunione, ma ero molto presa dal rito. Ora, la nonna comperava in farmacia delle grosse ostie da riempire con la magnesia, come digestivo. Avevo sei anni, mi venne l'idea di «comunicare» con quello il nostro gatto. Organizzai la cerimonia in cui officiavo in latinorum. La nonna se ne accorse e pensò che fossi invasata dal suo tanto temuto demonio. Mi portò dritta, dritta da don Giuseppe, che per fortuna smorzò la cosa.

**Cos'era la rossumata?**  
Una merenda a base di uovo, zucchero e vino rosso, da meritarsi quando si era stati particolarmente buoni. Io ne

### Salta l'incontro

**RINUNCIA** per un'indisposizione all'annuncio incontro veronese, Sveva Casati Modignani: non potrà essere domani, come annunciato, alla Loggia di Fra' Giocondo nell'ambito del Tocati. Signora del bestseller italiano, ha scritto 24 romanzi tradotti in 11 lingue. I primi 18 libri li ha scritti con il marito, Nullo Cantaroni, morto nel 2004. «Mio marito era malato da vent'anni», dice. «I romanzi li ho sempre scritti io, poi capitolo dopo capitolo glieli leggevo per avere la sua approvazione». Prima di dedicarsi ai romanzi, esordì come giornalista alla *Notte*, quotidiano milanese della sera, alla scuola del famoso direttore Nino Nutrizio. «Una bella scuola, ma non ho rimpianti, perché non ero una cronista attendibile. Inventavo».

andavo matta, sia per il gusto, sia perché, dopo averla mangiata, ero deliziosamente ubriaca. Era tempo di guerra e ci voleva tutta la fantasia della mamma e della nonna per preparare piatti mangiabili.

### Perché dopo 24 romanzi ha sentito la necessità di un racconto autobiografico?

Beh, il fil rouge che lega gli episodi sono le ricette, ma volevo anche rincontrare, seppur solo letterariamente, tutte le persone, che adesso non ci sono più e a cui vorrei ripresentarmi nel gran finale con il mio vestitino rosa e visetto di bambina.

### La sua famiglia era un matriarcato, ma colpisce soprattutto il rapporto infelice che aveva con sua madre. Ne soffre ancora?

Non ho mai metabolizzato. Era una donna strana, indecifrabile, che non ammetteva alcun contatto fisico. Sotto i suoi occhi grigi, impenetrabili, puniti dalla miopia, mi sentivo sempre disapprovata in colpa. Le carezze le ho avute da papà. Anche nonna e zie erano



Sveva Casati Modignani, in libreria con l'autobiografico *Il diavolo e la rossumata*: non sarà domani al Tocati

piuttosto ruvide. Era una caratteristica degli adulti d'allora. Se cadevi e ti facevi male prima ti picchiavano, poi ti curavano.

### Come scrive?

A macchina, una Olivetti Valentina rossa. I nastri me li procura un vecchietto. Scrivo tre ore al giorno; mi alzo spesso, mi preparo il caffè. Il lavoro grosso è prima, quando strutturo tutto il romanzo nella mia mente. Quando comincio so già come va a finire. Mi paragonano a Liala? Ne dico tutto il bene possibile. Scriveva storie rosa per far sognare le donne quando non avevano niente. Io, invece, posso permettermi di mettere su carta anche le difficoltà della vita. Stile? Cerco di evitare le ripetizioni, centrare il verbo giusto. Se

tutto questo diventa stile non lo so.

### Ha letto le Cinquanta sfumature...? Come ne spiega il successo?

Ho letto i primi due volumi e penso che il successo, oltre che alla moda, sia legato a una formula molto furba: far passare il romanzo rosa come erotico. Io li ho trovati molto tradizionali: le donne vogliono sempre la storia del Principe Azzurro e di Cenerentola. Più che erotiche, sono situazioni ridicole.

### È vero che comincia sempre un libro il primo gennaio?

Sì, mi sembra di buon augurio. Ma il prossimo lo inizierò in ottobre. Parla di una donna del Nord che sposa un corallaro di Torre del Greco. Lui le apre

l'universo dei lavoratori del corallo.

### Se dovesse tracciare l'identikit del suo lettore medio, cosa ne verrebbe fuori?

Di tutto. Tra quelli che ho incontrato il più giovane ha undici anni, la più vecchia 102. Un pubblico trasversale. Soprattutto molte donne che mi seguono appassionate.

### Mai temuto un effetto-Misery come nel romanzo di Stephen King?

Non credo di avere persecutori, né capi, come quando facevo la giornalista e mi criticavano perché ero troppo fantasiosa e non mi attenevo strettamente ai fatti. Rispondo solo ai miei lettori e al mio cane. Bassotto, ma non vi consiglio di avvicinarlo. Si chiama Rambo.

**ARTE.** Una mostra e nuove ricerche sul pittore e scultore, autore del memoriale di Balconi

# Creò il monumento agli internati e sognava gli scacchi in costume

Poliedrico Mirko Vucetich, ideatore della partita storica a Marostica

Maria Teresa Ferrari

Sarebbe più facile dire cosa non è stato Mirko Vucetich, figura poliedrica di artista e intellettuale. Regista, attore, musicista, scenografo, scultore, decoratore, architetto, poeta e illustratore. Ha disegnato, dipinto, affrescato, creato ritratti e opere quali il monumento in bronzo *La Pietà*, realizzato per la casa reale Savoia, e *Primo sonno* del 1938 per la Biennale di Venezia, nei cui giardini tuttora si trova. Ma Vucetich è conosciuto soprattutto per essere stato l'ideatore della partita a scacchi con personaggi viventi di Marostica. Fu lui a immaginarla, dirigerla e coreografarla sin dalle sue prime edizioni svoltesi nel 1954. Per tradizione, la partita è nata perché, «essendo stati proibiti i duelli, dopo la tragedia accaduta nella vicina Verona, tra Capuleti e Montecchi, si vogliono evitare spargimenti di sangue, decidendo che l'onore e la gloria del casato sia messa in palio al "nobil zio degli Scacchi", salvando così le vite degli sfidanti e il valore della legge». Questo spettacolo che da allora si ripete continua ad avere un successo di portata mondiale, grazie al costante impegno profuso dall'associa-



Mirko Vucetich, autoritratto



Bozzetto per una scenografia dell'Enrico IV a Verona

zione che, come tradizione, la organizza nel secondo finesettimana di settembre di ogni anno pari.

Di famiglia dalmata, l'eclettico artista era nato a Bologna nel 1898, aveva compiuto gli studi a Napoli, si era poi stabilito a Vicenza dove negli anni Cinquanta godeva di grande popolarità. Tante le esperienze fatte lungo il cammino artistico: il futurismo giuliano a Gorizia, dove fu fra i firmatari nel 1919 del Manifesto del gruppo, il periodo romano e quello americano più dedito alla scultura. Attività, quest'ultima, particolarmente amata assieme all'architettura che ha sempre attratto fortemente l'artista. Opere realizzate da

lui si trovano a Roma, Bologna, Gorizia, Venezia, sulla Riviera romagnola. È stato il giovane studioso Andrea Speziali nei suoi libri — *La Stagione del Liberty a Riccione e Romagna Liberty* (edizioni Maggioli) — a far luce su alcune di queste dimore, talvolta dimenticate, proprio come la bella Villa Antolini degli anni Venti a Riccione. A differenza, ad esempio di Villa Alverà (1919) al Lido di Venezia, chiamata Villa Margherita dai Marzotto, nome che è rimasto anche dopo che fu venduta. È sempre Speziali a curare la collezione Vucetich, tornata alla luce mostrando interessanti sculture in terracotta di Romeo Gregori, lettere e opere di Arturo Martini,

disegni, bozzetti e xilografie delle illustrazioni del *Primo libro delle favole* di Gadda, edito da Neri Pozza, sculture, prodotte anche a Verona, molte delle quali saranno visibili in una mostra monografica sull'artista all'archivio di stato di Rimini dal novembre 2012 al febbraio 2013.

Vucetich avrebbe anche portato la «sua» partita a scacchi anche nella città di Giulietta e Romeo. «Sembra che abbia usato la sua idea scenografica», dice Andrea Speziali, «per qualche rappresentazione. Ne rimane una testimonianza in un disegno rinvenuto nella collezione; sul retro si legge "Enrico IV a Verona" e una fonte orale lo conferme-



Particolare del monumento agli internati inaugurato a Balconi di Pescantina nel 1966

rebbe». Di più però al momento non si sa. Nel Veronese, Vucetich ha firmato il monumento agli ex internati, inaugurato il 25 settembre 1966, alla stazione ferroviaria di Balconi a Pescantina. Ricorda i caduti e tutti i reduci dei lager nazisti che, alla fine della Seconda guerra mondiale, furono accolti e ospitati a Pescantina. Circa 700mila persone, soccorse volontariamente dalla popolazione tra il 1945 e il 1947.

In occasione della ricorrenza della celebre partita a scacchi, messa in scena da Vucetich negli anni Cinquanta con Neri Pozza, è in corso a Marostica la mostra «Mirko Vucetich: dal Futurismo al Novecento». Curata da Andrea Speziali,

l'esposizione è allestita negli spazi del castello inferiore di Marostica, proprio nelle due sale che presentano decorazioni dell'artista. Lungo il percorso, una settantina di opere d'arte tra sculture, pitture, illustrazioni e immagini fotografiche. Non mancano i progetti della partita a scacchi, con bozzetti, studi, libri d'epoca, macchine originali e disegni preparatori per la famosa partita progettata nel 1955, per la quale Vucetich si occupò in particolare dei costumi. Proprio quegli abiti originali sono esposti assieme a inedite tavole di studio di scenografie realizzate per *La guerra di Troia* quando Vucetich lavorava per la Rai. Oltre a opere futuriste

ancora rintracciabili in collezioni pubbliche e private, alcuni ritratti scultorei, tra cui quelli di Goffredo Parise, Corrado Alvaro, Sergio Tofano e altri che documentano i suoi rapporti di vicinanza con l'opera di Arturo Martini, sculture presentate alla Biennale di Venezia, tra cui *Il primo sonno* (1938), il bozzetto preparato per il Foro Italico di Roma (1936) e *La famiglia del fabbro* (1939), che documentano la sua adesione a una scultura monumentale di stampo quasi sironiano. La mostra, allestita fino al 14 ottobre al castello di Marostica, è aperta tutti i giorni dalle 9 alle 12,30 e dalle 14,30 alle 18,30. Prenotazioni: telefono 0424.470.995. ●